

EDITORIALE

Visione parziale

Una recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo ha vietato di appendere il crocifisso nelle aule scolastiche, adducendo come motivazione che l'esposizione obbligatoria di tale simbolo religioso in luoghi pubblici, e specialmente nelle aule scolastiche, oltre a limitare il diritto dei genitori ad educare i loro figli secondo le proprie convinzioni, lede la libertà religiosa dei cittadini.

La questione ha sollevato non poche discussioni sia a livello politico che religioso. Certamente, come è stato detto da più parti, si tratta di una sentenza "miope e sbagliata" che non tiene conto del fatto che il crocifisso fa parte della cultura del nostro popolo ed esprime, in qualche modo, la nostra identità. Non si potrebbe, infatti, spiegare la storia del nostro Paese senza il riferimento alla presenza del Cristianesimo. Si pensi al patrimonio artistico, pittura e scultura, edifici di culto, la stessa letteratura, la musica; senza parlare della scansione del tempo con la domenica e le altre feste cristiane o della stessa toponomastica di tanti comuni, di strade, di interi quartieri che prendono nome da una chiesa che ivi si trova o dei tantissimi "detti" che si ispirano alla Bibbia e alcuni non sono altro che espressioni bibliche ripetute con un linguaggio popolare.

D'altra parte, il crocifisso, oltre ad avere una valenza religiosa per i credenti, è un segno che richiama il gesto di amore e di donazione senza limiti di un Uomo che circa duemila anni orsono è morto per gli altri dopo avere predicato la riconciliazione e la pace.

Una dichiarazione della CEI vede la sentenza come il frutto di una "visione parziale e ideologica". Anche da parte dei politici è stata sollevata una raffica di critiche e il Governo italiano l'ha impugnata con la presentazione di un ricorso.

Contro la sentenza di Strasburgo si è mobilitato anche il mondo dei social network. "Contro la sentenza ingiusta di Strasburgo, per il crocifisso nelle scuole!" è sorto anche un nuovo gruppo di Facebook intitolato "Sì al crocifisso nelle scuole", che raccoglie diverse migliaia di aderenti; da YouTube si possono scaricare molti video con commenti sia dal punto di vista storico che politico e culturale, insieme ad alcune scene della Passione di Gesù; è stato pure creato un indirizzo di posta elettronica

Continua a pag.6

Antonino Dolce

Voce del Seminario



Antonio Ortoleva 2

Vita della Diocesi



Rosario Armetta 4

Oltre confine



Giorgio Zucchelli 7

Agricoltori preoccupati

Diverse settimane gli agricoltori del Sud hanno alzato la voce per mettere al centro del dibattito politico la crisi del settore e le forme di ingiustizia che il mondo agricolo subisce. I crolli dei prezzi del frumento, del vino, dell'olio, prodotti che hanno creato davvero l'economia della nostra terra preoccupano tutti. La Giornata del Ringraziamento vedrà la Chiesa italiana soffermarsi a riflettere sull'importanza di una riscoperta della terra come luogo privilegiato dell'incontro con Dio, pensando agli agricoltori come i privilegiati di questo incontro, perchè vivono la terra, ne hanno cura, la difendono, la amano amando il proprio lavoro; il mondo agricolo però è preoccupato ed è vive in uno stato crescente di agitazione.

"Tu prepari il frumento per gli uomini" il titolo che la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e

la pace ha dato al Messaggio per la Giornata. Dalla nota pastorale Frutto della terra e del lavoro dell'uomo si evince come "i paesi rurali delle zone interne sono fondamentali sul piano qualitativo e dell'equilibrio territoriale complessivo, perchè custodiscono vastissime zone, la cui sicurezza permette ad altre zone di vivere in dignità, ricchezza e bellezza." Volendo contestualizzare la citazione, non è difficile pensare ai paesi della nostra Diocesi e del Meridione in genere dove l'agricoltura e le aziende agricole nonostante la crisi continuano a costituire la principale fonte economica. Sembra che oggi ai nostri agricoltori sia stato tolto il privilegio d'essere i primi a godere tramite la terra dell'incontro con Dio. Sempre più preoccupati lamentano il loro disagio e il loro

Continua a pag.4

Giovanna Parrino



Emergenza rifiuti

Qualità della vita

È stato orribilmente vero. Palermo e i Comuni della Provincia rapiti da cumuli e cumuli di immondizia, sepolti vergognosamente dalla spazzatura, invasi da maleodoranti esalazioni, impediti dalle prime piogge autunnali. Sotto gli occhi di tutti gli italiani i sacchetti, decine a decine, galleggianti.

Mortificante assistere all'impoverimento degradante delle strade di una città che ha esportato cultura e sapori; imbarazzante sentire l'intreccio odoroso della gastronomia siciliana e dell'immondizia; imbarazzante vedere gli storici palazzi sepolti da residui di consumo. Imbarazzante al punto tale da seminare rassegnazione, al punto tale da provocare vergogna e rabbia.



Solo a giugno il sindaco Diego Cammarata scriveva ai turisti e ai visitatori della città siciliana: "Desidero esprimervi il mio rammarico per il disagio che in questi giorni avete provato nel girare la nostra città. L'emergenza, determinata da uno sciopero degli addetti alla raccolta della spazzatura, verrà

superata nel più breve tempo possibile. Infatti, già da due giorni il servizio è tornato ad essere regolare e, grazie anche al supporto offerto dalla Protezione Civile, in pochi giorni tutto tornerà alla normalità, consentendo anche a voi, gentili ospiti, di girare serenamente per Palermo apprezzando il ricco ed interessante patrimonio artistico ed architettonico". Concludeva scrivendo: "Vi ringrazio per la pazienza e vi porgo le scuse a nome di tutti i palermitani, che si sono sempre storicamente distinti per la naturale capacità di accogliere e di ospitare".

Nei mesi successivi le scene di degrado si sono ripetute sfiancando gli animi e le opinioni non dei turisti, ma dei palermitani che attendono, a maggior

ragione, le scuse, le stesse che a turisti e visitatori sono state date. Nonostante le tasse sempre in aumento, il disservizio continua a seminare bruttura nella città, avvilendo storiche vie e strade residenziali. Non solo a Palermo. I Comuni attorno al capoluogo siculo sono stati costretti dalle stesse emergenze. Il sindaco Salvatore Badami del Comune di Misilmeri ha emesso un'ordinanza di chiusura delle scuole di ogni ordine e grado. Causa: la crisi igienico sanitaria procurata dal cumulo di rifiuti. "Una crisi senza precedenti" così la definiva il primo cittadino. Stesse scene nei mesi scorsi a Monreale, Partinico, Bagheria,

Continua a pag.5

Consuelo M. Valenza

Ritorniamo in città...

Un Seminario adatto ai tempi, cuore pulsante e centro dinamico di tutta l'Arcidiocesi, è stato sempre l'assillo quotidiano di chi ha guidato la Chiesa monrealese.

Il card. Ludovico II Torres (1588 – 1609), attento alle istanze del concilio di Trento, costituì il Seminario diocesano, uno dei primi d'Italia, che dotò della sua ricchissima Biblioteca e della sua Pinacoteca di uomini illustri dell'epoca, dando allo stesso un sapiente Regolamento, cui mise mano anche San Filippo Neri, e che risente di quello già esistente di San Carlo Borromeo.

La seconda metà del '700 fu il periodo più splendido per il Seminario, tant'è che Monreale fu chiamata «Città della metafisica» e «Rocca inespugnabile della latinità». La sede del Vescovo, aperta ad illustri maestri del sapere, fu denominata «vera accademia di sapienti».



Ultimati i lavori, la determinazione dell'attuale Arcivescovo, mons. Salvatore Di Cristina, ha finalmente permesso l'effettivo trasferimento del Seminario dai locali di contrada S. Rosalia, fuori dell'abitato di Monreale, dove si trovava già da quindici anni, alla nuova sede in via Piave, totalmente rinnovata nelle sue strutture ed adeguata alla vita dinamica dei quindici seminaristi che vi abitano con il Rettore, don Antonino Licciardi, ed il direttore spirituale, don Giuseppe Salamone.

Il nuovo Seminario consta di: patio; cappella; biblioteca; eme-roteca; sala lettura; sala TV; locale stampa; due salette di ricevimento; salone di rappresentanza; sala riunioni; studio rettore; studio direttore spirituale; ventuno camere con un posto letto, studio e bagno; refettorio; cucina; due terrazze; giardino; e tutto con vista sulla Conca d'oro!

Alla bellezza degli ambienti e degli spazi di cui adesso risulta dotato il nostro Seminario diocesano possa corrispondere una valida e ricca proposta formativa capace di preparare dei presbiteri sempre più qualificati e idonei alle attese ed alle esigenze dei tempi.

Antonio Ortoleva



In tempi recentissimi, attenzione vigile per il Seminario ha avuto mons. Cataldo Naro. Negli anni del suo episcopato (2002 – 2006), oltre a dare un chiaro e determinante indirizzo in ordine alla formazione culturale e teologica dei futuri presbiteri, è riuscito ad avviare i lavori di ristrutturazione ed adeguamento dei locali del "Seminario dei Chierici Neri", nello storico e caratteristico quartiere Ciambra, per consentire ai seminaristi di ritornare in città, vicino alla sede del Vescovo. Il suo progetto era fondato, infatti, sulla convinzione che la sede del Seminario dovesse avere una sua concreta visibilità per il valore altamente simbolico che il luogo stesso riveste: «deve poter essere a tutti chiaro – così si esprimeva con noi seminaristi mons. Naro – di chi e di cosa si sta parlando quando si dice: "il Seminario"; a nessuno deve poter sfuggire il suo stretto rapporto con la vita della Comunità diocesana. Ecco perché non può essere lontano dal centro vitale della diocesi, rimarrebbe come nascosto, destinato all'oblio».



Uomini ed ominicchi

Solo la fede in Dio può fare la differenza

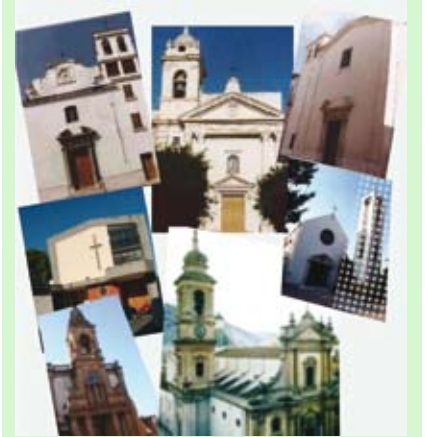
In questo campo non ci sono, né possono esserci, vie di mezzo. O si è uomini dagli ampi orizzonti e si crede nella intangibile dignità della persona, traendo da tale principio ogni conseguenza, disposti a pagare il prezzo che la coerenza esige, oppure si è ominicchi privi di idealità e si lascia che la persona sia violata in mille modi in nome di una grettezza di vedute capace sempre di autogiustificarsi ma non per questo in grado di convincere. La questione antropologica oggi attraversa trasversalmente la società ed investe ambiti dell'esistenza umana anche distanti tra loro. Ne va di mezzo la nostra concezione dell'uomo e, inseparabilmente, la percezione che abbiamo di noi stessi. In qualunque ambito ci troviamo ad operare, a dettare le nostre azioni, ad orientare il nostro agire è sempre l'idea di uomo che portiamo dentro di noi. Così, solo per esemplificare, a scuola, un conto è credere nella formazione integrale dell'alunno, perseguendo con caparbià il bene globale dello studente, un altro limitarsi a trasmettere un sapere finalizzato solo all'istruzione o all'addestramento dell'allievo. La differenza è data dal valore che il docente attribuisce alla persona dello studente. Allo stesso modo, in ambito politico, una cosa significa impegnarsi per



la ricerca del bene comune; tutt'altro, invece, servirsi dell'impegno politico per il perseguimento degli interessi di parte. Anche in questo caso, a fare la differenza, è la visione dell'uomo che la persona intende affermare: pronta a spendersi per gli altri nel primo caso, chiusa asfitticamente in se stessa nel secondo. Si tratta, a ben vedere, di esempi che testimoniano come la questione antropologica, lungi dal costituire una disputa accademica, astratta e distante dalla ordinarietà della vita, investa, invece, e molto direttamente, le scelte che quotidianamente ci impegnano. Si pensi alle polemiche sollevate dai respingimenti degli immigrati. Quale visione di uomo sta dietro la scelta di allontanare, e per giunta in quel modo, chi per bisogno e disperazione chiede aiuto? Per chi crede nell'uomo, l'uomo è sempre un fine, mai un mezzo ed ancor meno un

problema, una questione ideologica o uno strumento di consenso elettorale. Ancora: quale idea di uomo è sottesa nella scelta di troppi imprenditori di licenziare gli operai purché i bilanci quadrino? I libri contabili valgono forse la dignità di una persona e della sua famiglia? L'uomo è ciò che ha oppure vale per se stesso, indipendentemente da quanto possiede? La dignità dell'uomo da cosa è data? Dal titolo di studio? Dalle amicizie influenti? Dalla famiglia di appartenenza? Il fastidio che probabilmente questi interrogativi suscitano testimonia come la questione antropologica ci strattoni, costringendoci ad uscire allo scoperto. Siamo anche noi di quelli che facciamo preferenze di persone? E se sì, su quale base? Quali giustificazioni riusciamo a costruirci per mettere a tacere la coscienza? Uomini oppure ominicchi: è questo il bivio antropologico che ogni giorno le circostanze della vita ci mettono di fronte. E la differenza, che ci spinge ad intraprendere l'una o l'altra strada, la fa solo Dio. Solamente la fede in Lui, infatti, svela all'uomo la sua intangibile dignità e preserva l'umanità da quella grettezza che, anziché farci innalzare verso il Cielo, rischia di farci starnazzare entro i recinti di un pollaio.

Parrocchie di Partinico Per un'efficace azione missionaria



La pastorale d'insieme esige che le diverse forze che agiscono sul territorio si uniscano per un'efficace azione missionaria fra la gente. Ogni attività apostolica però, rimane sterile se gli operatori stessi non si mettono in ascolto del Signore e non invocano da Lui la luce e la forza per la fecondità del loro apostolato. Appunto per questo le Comunità parrocchiali di Partinico hanno voluto, dal 12 al 14 ottobre scorso, presso la parrocchia di S. Caterina, iniziare il nuovo anno pastorale con tre sere di esercizi spirituali in cui si sono ritrovati insieme sacerdoti, religiosi e laici, giovani e adulti, gruppi, associazioni e movimenti con l'unico scopo di ascoltare la Parola di Dio. Alla meditazione sul tema "La Vocazione al servizio" dettata da mons. Gaspare Gruppuso ha fatto seguito l'esposizione del SS. Sacramento con l'adorazione silenziosa. Le Parrocchie di Partinico da parecchi anni hanno messo in atto, almeno per alcuni settori quali la catechesi in preparazione al matrimonio, le veglie d'inizio dell'Avvento e della Quaresima, una pastorale unitaria. Altra iniziativa comunitaria che viene ripresa dopo tanti anni, in occasione dell'anno Sacerdotale voluto dal Santo Padre Benedetto XVI, è quella dei giovedì vocazionali. Iniziando dalla Chiesa del Patrono della Città, S. Leonardo, poi a turno nelle diverse parrocchie, al mattino alle ore 7 ci sarà la concelebrazione eucaristica cui seguirà l'adorazione per tutta la giornata e a sera la conclusione con la celebrazione dei Vespri.

All'inizio del nuovo Anno pastorale 2009-2010 presbiteri e laici delle Comunità partinicesi (un laico per parrocchia) si sono riuniti per due giorni presso il Santuario della Madonna di Romitello per una programmazione delle varie attività che, tenendo conto delle direttive dell'Arcivescovo, siano capaci di incidere nel sociale, nelle famiglie, nella scuola, nella politica e laddove l'uomo vive e lavora.

Claudia Ciulla

Giuseppe Geraci

Altofonte

L'esperienza della missione cittadina

La settimana dal 4 all'11 ottobre la comunità di Altofonte ha vissuto l'esperienza della Missione Cittadina. Come di consueto ottobre è il mese che la Chiesa dedica alle Missioni e anche Altofonte ha dato il suo contributo non solo economico, ma anche spirituale, rivolgendosi a tutta la comunità e ospitando dei missionari provenienti da ogni parte della Sicilia per divulgare la parola di Dio. La missione ha avuto inizio con la messa celebrata dall'arcivescovo mons. Salvatore Di Cristina, durante la quale sono stati consegnati ai missionari i mandati e il Vangelo alle famiglie che li avrebbero accolti durante la settimana.

La missione ha toccato vari aspetti della comunità: c'è stato un incontro presso le scuole elementari con i bambini e le insegnanti, uno con i ragazzi della scuola media; un altro si è svolto con la Giunta comunale e gli impiegati; poi durante il corso delle mattine sono stati visitati gli ammalati del paese, a cui è stata portata una parola di conforto e di sostegno.

Le sera, invece, si svolgevano i centri di ascolto. Le famiglie che hanno ospitato i "centri"



sono state 23 e fra queste c'è stata anche una giovane coppia che ha invitato ragazzi un po' lontani dalla Chiesa ad ascoltare la parola di Dio. Presso ogni famiglia ogni sera si radunavano mediamente 15 persone; il tempo a disposizione non era moltissimo, appena un'ora, ma visti i temi trattati e la sete di coloro che ascoltavano, quell'ora molto spesso diventava anche un'ora e mezza! L'appuntamento era per tutti alle 20.30 in chiesa e poi ogni accompagnatore andava insieme al missionario presso la famiglia che lo aspettava per il

momento di ascolto. Alla conclusione ci si ritrovava tutti davanti la chiesa, per salutarsi, per confrontarsi e anche per conoscersi! E non di rado anche ad aspettare gli altri che ritornassero! All'interno dei gruppi di ascolto si è anche creato un buon rapporto di amicizia.

Il gruppo più 'movimentato' è stato quello che raggruppava i giovani, all'interno del quale sono venute fuori tantissime domande che tormentano i giovani, e a cui da soli non riescono a dare risposte. Molto spesso si usciva fuori dal tema della sera-

ta, perché il desiderio di sapere quale fosse il parere della Chiesa su un determinato argomento, piuttosto che su un altro, andava oltre. Allora si è parlato del divorzio, e si è chiarita la posizione che ricopre un divorziato davanti Dio e davanti la Chiesa. Si è parlato della convivenza, del rapporto che i giovani hanno con Dio e con la chiesa: venuto fuori un momento di incontro-scontro dove i ragazzi hanno tirato fuori tutti i dubbi che avevano accumulato dentro e che non avevano mai avuto l'opportunità di tirare fuori, opportunità che molto spesso si negano da soli, poiché non hanno voglia di stare un attimo ad ascoltare e di cedere sulle loro posizioni.

Gli altri gruppi di ascolto, invece, erano composti per lo più da gente che vive e frequenta la chiesa, ma nonostante tutto la sete della parola di Dio non era mai soddisfatta, anzi ci si è resi conto del bisogno urgente e continuo che ognuno ha di conoscerla e approfondirla e soprattutto diffonderla. Queste serate sono state un momento di gioia e di consolidamento dei rapporti per tutta la comunità.

Nell'Anno Sacerdotale:

Appunti di un pellegrinaggio

Forse S. Ignazio di Loyola avrebbe arricciato il naso di fronte a un corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti come quello che abbiamo vissuto in questa settimana dal 19 al 24 ottobre in giro per la Francia, in pellegrinaggio a luoghi privilegiati dello spirito come Navers, Paray Le Monial ed Ars.

Anche per noi sacerdoti, abituati a ben altro ritmo per questo tempo particolare degli esercizi spirituali, l'iniziativa inedita del nostro Arcivescovo per quest'anno sacerdotale si è rivelata molto felice e proficua.

In 19 Sacerdoti col nostro Arcivescovo e il Vicario, ci ritroviamo lunedì mattina in partenza per Torino, e di là, in pullman ci mettiamo in viaggio per la Francia. Prima di arrivare a Lyon, eccoci in salita (è proprio il caso di dirlo con quei 300 gradini!!!) in vetta alla montagna di St. Michel in visita e per la celebrazione a quell'antico monastero dedicato all'Arcangelo Michele.

A Lyon abbiamo potuto ammirare la basilica di Notre Dame De La Fourvière, importante centro mariano della città.

Altra tappa del pellegrinaggio, suggestiva per me, Parroco del S. Cuore, ma anche per i confratelli, tanto legati a questa Grande Devozione, è stata Paray Le Monial, con la Basilica del Sacro Cuore e il Monastero delle Visitandine, i luoghi che, dal 1675 in poi, diedero inizio a quel grande movimento spirituale con al centro "quel Cuore che ha tanto amato gli uomini".

Dopo Paray Le Monial, eccoci a



Nevers, al monastero di S. Bernadette; di fronte alla sua salma, trovata incorrotta in tutte e tre le ricognizioni canoniche, e ripensando naturalmente a Lourdes, abbiamo celebrato l'Eucaristia. Dopo Nevers, eccoci ad Ars. Rivedere sul posto la storia di Jean Baptiste Vianney, ora Patrono di tutti i Parroci, di cui abbiamo tanto sentito nella nostra formazione seminaristica e sacerdotale; ricordare sui suoi luoghi la sua straordinaria avventura umana e pastorale, ha suscitato in noi un sentimento profondo di rinnovato impegno nel nostro cammino sacerdotale.

Man mano che il pellegrinaggio



procedeva, il nostro Arcivescovo ci proponeva le riflessioni spirituali, rileggendo nelle sue meditazioni il vissuto del Curato d'Ars, e, in trasparenza, il nostro essere Sacerdoti. Era il prete della preghiera ("Donare il tempo a Dio e donare Dio al nostro tempo"); il prete cantore appassionato dell'amore di Dio, che per lui, come per ogni sacerdote non si può tradurre che nella "caritas pastoralis"; il prete dell'Eucaristia ("Io guardo Lui e Lui guarda me"); il Curato d'Ars innamorato del dono del Sacerdozio ("Un Pastore buono è il più grande dono che Dio possa dare a una parrocchia"). E proprio ad Ars l'Arcivescovo ci ha voluto commentare i punti salienti della Lettera per l'indizione dell'Anno Sacerdotale di Benedetto XVI.

Mi è parso che l'esperienza di questo particolare pellegrinaggio abbia colto nel segno. Anche per-



ché, grazie alla precisa e puntuale cura dell'organizzatore del viaggio, si è respirata tra di noi sacerdoti un'aria di sincera fraternità. Con il mio grazie all'Arcivescovo, e con l'augurio che si allarghi sempre più la nostra comunione presbiterale.

Rosario Armetta

Missione Popolare a Capaci Le famiglie incontrano la famiglia

Il Consiglio Pastorale della Chiesa Madre di Capaci, dopo essersi interrogato sulla crisi morale della società odierna e, in particolare, sulla crisi familiare che ha anche colpito il paese, ha pensato ad una missione popolare diretta alle famiglie, realizzata con l'aiuto dei "Laici Missionari della Misericordia" di Carini. La Missione il cui slogan era "Le famiglie incontrano la famiglia" è stata benedetta dal nostro Arcivescovo il quale ha consegnato il mandato alle numerose coppie di sposi missionari, provenienti da diverse parti che, assieme ai loro figli, con canti e armonie musicali hanno annunciato alle famiglie del nostro paese la Parola viva e sempre attuale di Gesù, accompagnata anche da una fervida testimonianza di vita vissuta alla luce della fede.

La Missione è stata tenuta nei mesi scorsi, luoghi degli incontri sono state le case private dove, sotto forma di cenacolo, i Missionari hanno portato avanti una svariata rosa di tematiche che vogliamo in breve sintetizzare: "Gesù, vero medico degli Sposi" (cfr Lc 10,29). La famiglia è come l'uomo del vangelo che, scendendo da Gerusalemme a Gerico incappa nei briganti; allontanandosi da Dio la famiglia fa diverse esperienze: viene spogliata della sua dignità, derubata dei suoi valori, fedeltà e indissolubilità del matrimonio, e viene lasciata tramortita nella strada, tra l'indifferenza dei passanti. Solo Gesù vede il suo dolore, la solleva e se la carica sulle spalle. Altro tema interes-



sante è stato quello del "Perdono in famiglia" (cfr Lc 15,11-32) in cui si è riflettuto sulla parola per-dono: le famiglie hanno tanto bisogno di ricevere questo dono per poter a loro volta perdonare le offese ricevute sia dentro che fuori casa.

Oggetto di meditazione è stato pure "Gesù Risorto, che guarisce la famiglia" (cfr Lc 24,13-35) L'incredulità dei discepoli di Emmaus viene messa in relazione all'incredulità delle famiglie di oggi, che, a volte, camminano nelle strade di ogni giorno con un cuore smarrito, vuoto ed a volte malinconico. Altri temi oggetto della settimana missionaria sono stati: "La Pentecoste: lo Spirito Santo rinnova la famiglia. Solo l'azione dello Spirito Santo è in grado di rinnovare ogni cosa e trasformare le cose vecchie in cose nuove, le relazioni stanche, ferite e tristi in relazioni nuove, gioiose e rinnovate.

Alla fine della settimana, i Missionari, hanno presentato il tema: "La famiglia tra magia, fede e superstizione". Momento culminante della missione è stata l'adorazione eucaristica durante al quale ogni famiglia ha presentato a Gesù le sofferenze, i sacrifici di ogni giorno.

Paola e Orazio

San Cipirello

Area Artigianale

San Cipirello finalmente ha la sua area artigianale. Dopo due decenni di impegno da parte del Comune, ha visto la luce il nuovo insediamento produttivo che, per volontà dell'amministrazione comunale, è stato intitolato a Libero Grassi, imprenditore palermitano ucciso dalla mafia.

Dopo 21 anni di impegno e determinazione, ma anche di indagini e inchieste, l'economia sana si fa spazio in un territorio da sempre soggiogato dalla mafia.

L'area artigianale è una chance per invertire la rotta e avviare attività imprenditoriali sane e competitive. Grazie a ben undici impianti produttivi troveranno lavoro 150 persone.

Il distretto è un'ampia area dotata di tutti i servizi e le opere di urbanizzazione necessarie per gli insediamenti produttivi.

"È un'iniziativa importante - ha

commentato il sindaco di San Cipirello Antonino Giammalva - che mancava nel nostro paese per un rilancio e uno sviluppo produttivo che ravvivi l'economia del territorio, crei occupazione per i giovani e colmi quelle differenze con altri centri più sviluppati. Finalmente, i nostri artigiani ed imprenditori hanno la loro area dove creare sviluppo ed occupazione".

L'area artigianale è nata con il patrocinio della Confederazione nazionale artigiani il cui presidente, Giovanni Casamento, si è speso molto per la riuscita dell'evento da cui potranno derivare benefici e stimoli su tutto il tessuto produttivo della zona.

Alla manifestazione di apertura, molte le Autorità Civili e Militari presenti, tra le quali il Prefetto di Palermo, e il Vicario episcopale della zona collinare Mons. Rosario Bacile.

Maria Modica

Continua dalla prima pagina -

Agricoltori preoccupati

stato di crisi. Nel Messaggio per la Giornata del Ringraziamento leggiamo: "Ancora oggi non mancano nei campi del mondo agricolo forme di ingiustizia, ... Occorre anche denunciare lo sfruttamento del lavoro contadino e condizioni di mercato internazionale che portano a privilegiare colture destinate all'esportazione a danno delle colture destinate all'alimentazione locale. Queste e altre situazioni comportano effetti gravissimi di ingiustizia e squilibri sociali, ... ed in Italia ciò si verifica sia con l'iniqua distribuzione del valore aggiunto, sia con riferimento al lavoro nero". Ciò vale a maggior ragione per il sud del Paese, per la Sicilia. Con i propri trattori, da tutti i paesi del meridione, sulla spinta di un comitato spontaneo, gli



agricoltori si muoveranno per portare a Roma le loro preoccupazioni.

"Portiamo a Roma i mezzi con cui lavoriamo non solo per difendere noi stessi, ma i diritti e il salario di chi lavora, i diritti dei cittadini e per dire a questo Paese che non c'è futuro senza la produzione agricola" così

descrive l'iniziativa un Agricoltore. Per ridare serenità a numerose famiglie pare necessario e urgente sostenere le piccole imprese agricole e le filiere produttive, al fine anche di ridare dignità al lavoro della terra e sicurezza a quanti vi si dedicano con sacrifici e speranze, attendendone ... i frutti.



L'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali

Luogo di coordinamento, comunicazione e dialogo

“Una Chiesa che non comunica, non evangelizza né fa cultura”: questa considerazione riflette bene la necessità e l'urgenza per la Chiesa di essere presente nel panorama del nuovo contesto comunicativo, per non disattendere alla propria missione.

La comunicazione è quindi intesa come un fatto centrale in riferimento alla nuova evangelizzazione che, oltre all'attenzione per i media e al suo sapiente utilizzo, si impegna per una pastorale organica della comunicazione sociale.

Per essere nel cuore del progresso umano, partecipe delle esperienze del resto dell'umanità, per cercare di capirle ed interpretarle, per risolvere i problemi della comunicazione della fede nella nostra società, dominata dai mass-media, non è sufficiente la semplice gestione di tali mezzi, anche i più avanzati. È indispensabile cogliere la sfida culturale in cui il nuovo orizzonte comunicativo pone i suoi protagonisti.

Si parla, infatti, di cultura dei media per il fatto che “esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche, nuovi atteggiamenti psicologici”. La comunicazione, cioè, “influenza pro-

fondamente le culture del mondo nel suo insieme”.

Questa nuova cultura chiede alla Chiesa di ri-pensare e ri-esprimere la sua fede, il suo messaggio e la sua vita. È questa l'indicazione che la Chiesa italiana intende perseguire nel quadro del “Progetto culturale” con tenacia ed entusiasmo coinvolgendo, nell'affrontare i nodi del rapporto tra fede e cultura nel nostro tempo, “il rinnovamento della comunicazione ecclesiale nella cosmopoli dei moderni media”.

L'impegno a comunicare in questo nuovo orizzonte culturale, rimanendo fedele ad un annuncio da consegnare all'uomo di oggi attraverso forme e modalità nuove, sollecita la comunità dei credenti a strutturarsi con più attenzione. Per rispondere coerentemente alle sollecitazioni del suo tempo, infatti, non sono sufficienti estemporanee e pioneristiche iniziative ma si è nell'urgenza di delineare una pastorale della comunicazione sociale che, dopo tante sollecitazioni magisteriali, ha acquistato negli ultimi anni una precisa identità, oltre che a rappresentare un nuovo e più preciso obiettivo della Chiesa italiana.

A tal fine Mons. Arcivescovo l'8 settembre 2009 mi ha nominato di-

rettore dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali perché tessendo adeguati rapporti con le Parrocchie e gli altri Enti ecclesiali possa non solo rappresentare l'Ufficio stesso, ma supportare e indicare, con un progetto di formazione, le strade più adeguate per essere al passo con i vorticosi tempi mediatici.

L'ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali, quindi, deve potersi configurare soprattutto come luogo di incontro, di dialogo, di comunicazione che coinvolge nel suo operare tutta la comunità ecclesiale. È tutta la comunità ecclesiale, infatti, soggetto di questa pastorale, pur nella diversità di ruoli e delle competenze. Al Vescovo, infatti, spetta promuovere l'azione pastorale della diocesi anche nel campo dei media, sia come pastore che in quanto soggetto della comunicazione, chiamato cioè a familiarizzarsi con i nuovi linguaggi che circolano nella società di oggi. E così i presbiteri, i religiosi, gli operatori pastorali, gli educatori: ognuno è chiamato a rileggere il proprio mandato nella consapevolezza del nuovo contesto culturale, per rendere possibile l'annuncio della fede tra la gente a cui si è inviati.

Continua dalla prima pagina

Emergenza rifiuti

Santa Flavia in ordine quasi tutti i Comune della Provincia di Palermo.

E si continua a percepire la precarietà. Nonostante gli interventi promessi e i milioni di euro erogati, i cittadini avvertono ancora un senso di inadeguatezza profonda soprattutto quando sentono dire, dai microfoni di Radio Time, dal Sindaco Diego Cammarata, che “a Palermo non c'è stata mai alcuna emergenza rifiuti”.

Forse è stato un brutto sogno, solo un sogno, uno scenario nebbioso come quello che qualche giorno fa ha, misteriosamente, circondato Palermo. Per fortuna, rimangono i moniti del passato, come quello inciso chiaro e deciso sul frontone del teatro Massimo: “L'arte rinnova i popoli e ne rivela la vita. Vano delle scene il diletto ove non miri a preparare l'avvenire”. Uno dei documenti di civiltà, testamenti preziosi che nessun cumulo maleodorante può coprire, perché tanto in alto da restare sempre a dirci chi eravamo e chi siamo.

Caritas diocesana di Monreale

Magis
Movimento ed Azione dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo

**Il tuo cellulare non funziona?
Non ti piace e vuoi cambiarlo?**

**Aderisci alla
campagna raccolta
in favore dell'Africa**

La mia Africa, la mia Sicilia

Quattro anni fa sono arrivato in Sicilia dalla Costa d'Avorio, il mio paese e sono stato accolto nella parrocchia S. Giuseppe d'Altofonte (Piano Maglio) diocesi di Monreale, dove ho fatto la mia esperienza pastorale.

Ho studiato presso la facoltà di teologia (S. Giovanni Evangelista) per tre anni e mi sono licenziato in Teologia pastorale, con una tesi su un tema molto attuale: Integrazione degli immigrati nella Chiesa di Palermo - Il caso degli Ivoriani. Ho anche fatto un master in bioetica sul problema alimentare nei paesi in via di sviluppo: il caso della Costa d'Avorio.

Come si può capire dai due argomenti scelti, il problema umano e pastorale che mi ha coinvolto maggiormente è stato quello della mancanza di cibo e quindi dell'emigrazione di massa dei miei compatrioti.

Ho cercato di analizzare il problema non con delle macrorealizzazioni ma badando a soluzioni concrete e realizzabili subito. Oltre agli studi teologici, che mi hanno consentito di approfondire la mia preparazione, cogliendo tutti gli spunti che può offrire una lettura meditata dei testi sacri e un sano confronto di idee con i professori del corso, mi sono preoccupato d'impa-

rare i mestieri che per me sono indispensabili nel mio paese per colmare la fame che è divenuta un dramma nel continente africano. Mi sono fatto panettiere, imparando a fare il pane ed altri prodotti della farina; ho imparato a fare il gelato, il formaggio, il pomodoro in salsa, secco, concentrato. Le tecniche che ho appreso mi permetteranno di portare la cultura siciliana nel mio paese, di conservare i prodotti che altrimenti si rovinerebbero e butterebbero, quando sono in abbondanza, e d'insegnare nuovi mestieri produttivi e facili da apprendere ai ragazzi che per la mancanza di lavoro rischiano la loro vita emigrando clandestinamente in altri paesi.

A Piano Maglio l'accoglienza è stata bella e la mia integrazione è stata perfetta. Mi sono sentito in famiglia. I due parroci che ho avuto, don Nino Licciardi e don Pino Licciardi mi hanno trattato come un fratello, sostenendomi sul piano pratico e morale, favorendo la mia integrazione con le famiglie della parrocchia ed aiutandomi nel compito difficile di entrare nella mentalità di un popolo molto diverso dal mio.

Le persone mi hanno portato tantissimi aiuti: chi una penna per scrivere, chi un quaderno, chi un biglietto di Amat, chi un passaggio per andare a studiare in facol-



tà ma soprattutto mi hanno fatto sentire uno di loro, dandomi il necessario supporto emotivo per superare le difficoltà. A Piano Maglio e anche ad Altofonte ho ricevuto bell'accoglienza presso le famiglie: le porte delle case mi sono state sempre aperte.

La Chiesa di Monreale, rappresentata dalla Comunità di Piano Maglio, mi ha mostrato la sua dimensione di famiglia senza differenza di razza, di etnia e di pelle. Tutti siamo figli di Dio e come figlio di Dio i cristiani mi hanno dato l'accoglienza e mi hanno permesso l'integrazione.

Da un lato ho imparato a conoscere l'Italia, dall'altro ho parlato della Costa d'Avorio in più contesti, nelle scuole, nelle assemblee o nelle riunioni perché si capisse che una cosa è leggere i problemi sui testi scolastici e altra cosa è viverli nella quoti-

dianità; ho parlato con il cuore e, sebbene qualche volta stentassi a trovare il preciso termine italiano con cui rendere un'idea, tutti, persone comuni e autorità hanno percepito la sofferenza per la fame della mia gente e contemporaneamente il bisogno di agire attraverso una pastorale che recuperi realmente il valore della persona attraverso la dignità del lavoro.

Ho presentato un progetto al Sindaco di Altofonte che mi aveva espresso la sua sensibilità nel corso della premiazione di una mia poesia presentata al concorso di poesia di Altofonte & Caccamo, ho recuperato quanto era recuperabile (merce invenduta, eccedenze e scarti di produzione, oggetti e vestiti), non mi sono vergognato di parlare della mia Africa alla mia Sicilia, accomunandole nelle mie preghiere a Dio che mi ha scelto come suo strumento.

La mia presenza a Palermo è stata anche un punto di riferimento per compatrioti della Costa d'Avorio e per gli emigrati in genere: essi mi hanno sempre voluto e cercato nei momenti di gioia e dolore. Il mio diventare “italiano” sicuramente costretto e protetto da una struttura, non mi ha fatto dimenticare le mie radici e spesso mi sono ritrovato

a fare da ponte fra le due culture, applicando la mia sensibilità di sacerdote di fronte al dramma della solitudine e malinconia di trovarsi in un paese diverso. “Santa Chiara” e “Missione Speranza” di Biagio Conte sono stati i luoghi dove ho conosciuto il dramma delle persone che arrivano da luoghi lontani attratti dal miraggio di facili guadagni e si trovano a dover fare i conti con le difficoltà dell'inserimento nella realtà quotidiana.

Rimanere per continuare la mia esperienza sarebbe bello, però sono chiamato a rientrare perché c'è urgenza nella mia diocesi e il Vescovo mi ha chiamato. È con particolare commozione che devo lasciare la mia famiglia di Piano Maglio e i miei amici della Sicilia.

Il mio ringraziamento va a tutti: al Vescovo di Monreale mons. Salvatore Di Cristina, al Vicario Generale ed a tutti i sacerdoti di Monreale. Le mie preghiere a mons. Cataldo Naro, l'iniziatore del progetto d'accoglienza dei preti stranieri nella diocesi di Monreale che ci ha lasciato troppo presto ma la cui intuizione è stata fruttuosa e continuerà a portare frutti.

A tutti i miei parrocchiani un sincero ringraziamento.

J.Darius Ehounou Kangah

Riparte l'attività della Consulta delle Aggregazioni laicali



È stato eletto, nell'incontro del 6 ottobre scorso, alla presenza dell'Arcivescovo e di don Nicola Gaglio, vicario episcopale per il laicato, il nuovo comitato di segreteria della Consulta delle aggregazioni laicali, che coordinerà, nel quinquennio 2009-2014, questo organismo di partecipazione ecclesiale che raggruppa le varie espressioni del laicato associato nella nostra Arcidiocesi.

Il comitato risulta così composto:

Segretaria

Rosa Maria Scuderi
Membri di diritto
 Gino Chimenti
 Giuseppe Puccio

Membri eletti

Benedetta Mascellino
 Carmelo Moscato
 Maria Grazia Di Palermo
 Ignazio Paternostro
 Rosario Di Maio

Nel corso dei primi cinque anni di lavoro, la consulta si è fatta promotrice di momenti

formativi, che hanno affrontato temi importanti quali l'identità dei laici e la partecipazione ecclesiale, e di incontri comunitari di preghiera quali la veglia "Aspettando Pentecoste"; essa ha inoltre il compito di promuovere ed attuare uno stile di fraterna collaborazione tra i gruppi, le associazioni e i movimenti, favorendo il raccordo tra la loro molteplice attività, espressione della ricchezza carismatica della nostra Chiesa e la pastorale del Vescovo.

Rosa M. Scuderi

RECENZIONE

Blanda Giuseppe Mario, **9.000 Metri Quadrati di Oro. Il Duomo di Monreale** - DVD Video Editing in 4 lingue. Mawi Video, Roma 2008

L'autore ha saputo offrire, nella presentazione del Duomo di Monreale, un modello di viaggio estetico e spirituale, mosaico dopo mosaico, tra le 130 scene dell'Antico e Nuovo Testamento, affollate di immagini di patriarchi, profeti, apostoli e personaggi della Storia cristiana.

Il Duomo, a struttura basilicale a tre navate, a croce latina, è abbracciato, è il caso di dire, da tre absidi. Le 18 antiche colonne romane, che dividono le navate, sono sormontate da capitelli uguali con divinità clipeate, fra cornucopie; bizantini sono i pulvini e la decorazione musiva; mentre arabizzanti sono le arcate ogivali, il soffitto ligneo policromo a stalattiti.

E proprio seguendo le colonne, verso est, si arriva nel catino all'imponente Cristo benedicente, Luce del mondo, che si autopresenta come pantocrator, rivestito di tunica rossa, trapunta d'oro e manto azzurro, colori che esprimono regalità, divinità, umanità di Cristo, figlio di Dio e Re dell'universo.

La Vergine, a cui è dedicata la Chiesa, sta nel riquadro sottostante, e si autopresenta come panacròntas, tutta immacolata, fra un corteo di angeli, apostoli, e sotto ancora, c'è uno stuolo di santi, fra i quali si nota il martire Tommaso Bechet.

Tuttavia sono le pareti, risplendenti di mosaici a fondo d'oro zecchino, le più estese del mondo, che stupiscono il visitatore: stupende quelle visibili e non meno belle quelle che non sono immediatamente



9.000 Metri Quadrati di Oro. Il Duomo di Monreale

te visibili.

Dall'Antico Testamento si passa con naturalezza al Nuovo, tra migliaia di immagini, di stili e forme differenti, che vengono di solito spiegate con le diverse maestranze che contemporaneamente decoravano le varie pareti, ma forse si potrebbero interpretare come il faticoso cammino dell'umano lavoro attraverso le varie e alterne fasi di civiltà e barbarie, dai primordi della creazione fino all'avvento di Cristo.

Teologia e teofania si intrecciano per una catechesi viva del mistero cristiano.

E anche la ideologia politica normanna ha la sua chiara affermazione nei due mosaici del Cristo che personalmente incoronare Guglielmo II il Buono, il quale ha fatto edificare il tempio, fra il 1174 e il 1185, e del Sovrano stesso che lo offre alla Vergine, con la benedizione di Dio, in un tripudio di Angeli.

Dal punto di vista tecnico le riproduzioni nel DVD appaiono quanto mai luminose e il commento sonoro molto sobrio, appropriato e chiaro: un autentico godimento spirituale e visivo.

Biagio Amata

Mosaico

Ezechiele: profeta forte davanti alla difficile realtà...

(Ez. cap. 2 e cap. 37)

di Francesco Giannola

Parlare la Parola è masticarne continuamente il rotolo scritto da ambo i lati: apri la bocca e mangia ciò che io ti dò! Un rotolo scritto, dolce al palato come il miele: la Parola potente e misericordiosa di Yhwh. Mangiare il rotolo, cioè la Parola, per annunciarla al popolo. Nutrirsi di Essa per andare pieni di forza fra gli uomini; assimilarla per divenire parola vivente. Gustare la Parola è pienezza di vita; assaporarla è brivido d'Oltre; presenza dell'Assente; sorriso di Cielo che si piega donandosi smisuratamente! Le parole d'uomo, senza la musicalità della Parola, alito sgradevole diffondono! La Parola supera ogni confine; va al di là di ogni chiusura egoistica; penetra i cuori più duri; scuote i sepolcri; rivoluziona i giorni; scompagina i progetti di umane eccedenze. Essa tuona, tutto sconvolge, spacca i cieli, ma si ferma rispettosa davanti alla libertà della creatura, aspettandone uno spiraglio di accoglienza. La Parola non conosce la paura, si dona senza calcoli; il suo passo è sempre viandante per luoghi impervi. Potente, paradossalmente debole; Onnipotente, pienamente spogliata delle divine prerogative per amore, per l'amata, per noi! Il mondo, oggi, cari lettori, ha bisogno della Parola che scaldi il cuore; delle nostre parole stracariche della logica divina; i nostri fratelli, non stanchiamoci

di ripetercelo con umiltà, cercano profeti d'Amore, di Speranza; bramano annunciatori concreti, che spendendo la loro esistenza per il Verbo fatto carne, spandono soave luce, offrono la bevanda che eternamente disseta, spezzano il pane della fratellanza e della semplicità. È esageratamente difficile, non nascondiamolo, offrire il Volto della vera felicità, del vero appagamento, della vera gioia, agli uomini di oggi che erroneamente credono di conoscere già l'annuncio che "tutto sommato non cambia la vita". Il profeta e sacerdote Ezechiele è di certo uno sprone, un uomo che pieno di Dio, ha profetizzato in situazioni limite. Ezechiele è l'esempio dell'abbandono alla volontà di Yhwh, il Dio della Parola Creatrice, che ha creato, crea, e continua inesorabilmente a ricreare spazi di vita, giardini d'amore profumati, vette di purezza innestate. La potente mano del Signore fu sopra il profeta Ezechiele e portandolo in spirito lo pose in una pianura che era piena di ossa, facendolo passare accanto ad esse da ogni parte (cfr. Ez. 37, 1-2). Dio si rivolse ad Ezechiele con queste parole: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». «Signore Dio, tu lo sai» fu la risposta del profeta. «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore». Le ossa inaridite erano la casa d'Israele

che andava dicendo: «Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti». Ezechiele è davanti al non senso; il profeta si trova di fronte ad una realtà, talmente difficile, che sembra illogica la prospettiva di Dio, la sua parola: profetizzare a ciò che da tempo "puzza" di morte? Annunciare una parola ad un deserto d'ossa che non ha orecchie? Impossibile! Tempo sprecato! Una voce muta ad orecchie sorde! Un seme di speranza in terra disperatamente arida, morta! L'impossibile, sembra chiedere Dio ad un semplice uomo! Dio invia il suo profeta, che è uomo, ma un uomo che ha mangiato un rotolo, un uomo che Dio ha chiamato, un uomo che si è affidato, un uomo che davanti all'Incomprensibile totalmente si è donato. Ezechiele ha mangiato il rotolo, cioè ha gustato pienamente la Parola del Signore. Ha riempito della Parola il suo sangue, ha nutrito il suo ventre del Suono del Cielo, ha parlato ciò che masticava: il rotolo, la Parola di Yhwh! Le sfide del nostro tempo, le difficoltà dell'annuncio, le sconfitte incassate, l'indifferenza, le nostre attività dagli scarsi esiti, spesso ci intimoriscono, spesso ci lasciano sfiancati, demoralizzati! Eppure, bisogna annunciare anche quando tutto sembra contraddittorio; anche quando tutto sembra andare per vie altre; anche quando le

tenebre sembrano prevalere sulla Luce. Dio ci chiama, ci invia alle genti per diffondere parole di misericordia vera e di trascendenza piena. Dobbiamo fidarci di Dio, dobbiamo abbandonarci alla sua volontà sulla nostra vita, dobbiamo spenderci per la sua Parola! L'apparente debolezza delle nostre speranze davanti ad un mondo assordato da evanescenze, non puzza di sconfitta, ma profuma di Croce, di Paradossos che salva, di delicata brezza di Risurrezione. Non dimentichiamolo, mai! Come Ezechiele, amici lettori, dobbiamo continuamente nutrirci del rotolo, solo così possiamo portare al mondo semi di felicità, di gioia, di letizia. Se ci nutriamo della Parola del Signore, se ci conformiamo totalmente ad Essa, se ne diventiamo portatori, testimoni con la vita concreta, niente ci è impossibile: le ossa riprenderanno ad avere carne! L'uomo uscirà dai sepolcri pieni di tenebre! Ritournerà a Dio, perché Dio già cammina verso di lui! Il deserto, le ossa inaridite fanno paura; è una sfida impegnativa, ma Dio fa uscire dai sepolcri, Dio è Parola di Vita, e noi, profeti che non temono di parlare la Parola davanti alle situazioni complicate dei nostri giorni; sempre gioiosi davanti alle sconfitte evangeliche, davanti alle perdite per la Verità

Continua dalla prima pagina - Editoriale

da potere contattare crocifisso@gmail.com.

Sicuramente - come hanno scritto i giornali - intenzione dei giudici che hanno pronunciato la sentenza è stata quella di volere tutelare i diritti di una minoranza non credente o appartenenti a religioni non cristiane; ma anche i diritti della maggioranza vanno salvaguardati! Tuttavia, una riflessione va fatta. Per un credente è bello vedere il Crocifisso che troneggia sulle pareti dei luoghi pubblici; ma se questo dovesse rimanere soltanto una suppellettile (sia pure identificativa di una cultura) accanto a tante altre che arredano la stanza, a cosa servirebbe? Insistiamo pure - senza clima da crociata - perché l'immagine di Gesù Crocifisso resti nelle nostre aule scolastiche o nei tribunali o nei luoghi pubblici dove si svolge la vita dei cittadini, ma adoperiamoci, soprattutto, a far sì che una tale presenza esprima l'impegno a suscitare l'anelito al vero e al bene nelle giovani generazioni, il rispetto dell'equità nell'amministrazione della giustizia, la capacità di un servizio generoso, puntuale, frutto di sicura competenza nella gestione della cosa pubblica. Solo allora il Crocifisso potrà esprimere la signoria di Cristo nella nostra cultura e, prima ancora, nella nostra storia personale.

Intervista esclusiva all'On. Maurizio Sacconi, Ministro del lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali

Il Libro Bianco del nuovo Welfare

Lo scorso maggio, il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali ha pubblicato il Libro Bianco sul futuro del modello sociale, indicandolo come una delle priorità dell'“agenda d'autunno”. Oggi i settimanali cattolici italiani lo offrono come contributo di riflessione a tutti i loro lettori. Al proposito abbiamo ascoltato il ministro Maurizio Sacconi perché ce ne illustri il significato e le novità.

Signor ministro, perché un Libro Bianco?

“Il Libro Bianco è uno strumento per definire la “verità della nazione”, cioè quel sistema di valori che appartengono al senso comune del nostro popolo e che i grandi partiti popolari codificarono nella Costituzione. E da qui far discendere la visione di un nuovo modello sociale sostenibile e molto più efficace nell'obiettivo di offrire a ciascuna persona opportunità a prevenire il formarsi di bisogni. Un modello sociale non più risarcitorio, ma che cerca di prevenire il formarsi dello stato di bisogno e dare più valore alle persone. Un modello che si realizza attraverso la sussidiarietà perché muove dal valore della persona messa in relazione e quindi riconosce il ruolo delle proiezioni relazionali a partire dalla famiglia”.

Possiamo sintetizzare il Libro Bianco secondo alcune parole chiave. Innanzitutto la persona e la famiglia.

“La persona e le sue proiezioni relazionali, prima della quali è la famiglia, costituiscono un sistema di valori, la verità laica alla quale la nostra comunità fa riferimento e il grembo entro cui si devono realizzare le politiche in modo particolare quelle rivolte al benessere della persona, che il Libro Bianco definisce “la vita buona”, realizzabile solo in una società attiva, cioè nella società inclusiva che offre a tutti l'opportunità per essere responsabilmente utili a sé e agli altri”.

Un modello di Welfare che colloca al centro la persona, riconosce il valore della vita?

“Certamente. Non ci può essere sviluppo sociale ed economico in una società scettica circa il valore della vita. Solo in una società che sa essere accogliente verso la nuova vita, che sa organizzare amore intorno alle persone che si trovano in condizione di disabilità e ancor più di grave disabilità, che ha la capacità di aiutare soprattutto coloro che si trovano in difficoltà e di far valere il principio che ogni vita e ogni momento della vita vale la pena di essere vissuto, ci sarà la possibilità di generare sviluppo economico, sociale e umano”.

Sono valori cristiani, ma sono anche valori costituzionali?

“Sono valori che devono essere riconosciuti da credenti e non credenti. Sono certo cristiani. Ma anche chi non riconosce il valore



sacrale della vita, può ben comprendere come una società nella quale le persone non sono proiettate verso l'altro e non sanno riconoscere il valore della vita, è una società incapace di generare vitalità economica e sociale. Senza questi valori le società occidentali, in crisi demografica, faticano ad affrontare le nuove sfide legate ai grandi cambiamenti in corso nel pianeta”.

Troviamo anche la parola “dono”. È una provocazione?

“Il dono è il contenuto dell'ultimo capitolo del Libro Bianco. Mi dispiace che ci sia stata un'organizzazione che abbia detto che qui il Libro Bianco denuncia il limite di un'impostazione passatista e superata. Io sono convinto che il dono costituisce una delle caratteristiche fondamentali della nostra società. L'esperienza della carità e del dono ha plasmato e costitui-

sce uno straordinario elemento di forza della nostra comunità anche di fronte alle nuove sfide che dovrà affrontare.

Colgo l'occasione per dire che abbiamo deciso in Consiglio dei ministri di celebrare il 150° anniversario dell'unità d'Italia dedicando due dei momenti fondamentali proprio alla famiglia e al dono, a ciò che hanno rappresentato nella storia unitaria del Paese. È importante celebrare l'unità cercando ciò che rafforza la coesione nazionale. Se la storia è divisiva, sono unificanti i valori del senso comune del popolo, nei quali ritroviamo la famiglia e il dono appunto”.

Altre parole chiave del nuovo Welfare sono opportunità e responsabilità.

“Perché il nuovo modello sociale non è solo un modello di equa distribuzione della ricchezza, ma è anche di produzione della ricchezza, proprio perché è orientato a dare valore a ciascuna persona. Questo modello vuole che lungo tutto l'arco della vita siano offerte alla responsabilità della persona opportunità per prevenire il formarsi di uno stato di bisogno, rafforzare la propria autosufficienza e quindi ridurre quanto più possibile il bisogno di salute, di lavoro, di affetti”.

Signor ministro, questo Libro Bianco troverà realizzazione in riforme e leggi dello Stato?

“Già molti atti si sono posti in co-

erenza con esso. Nei giorni scorsi abbiamo sottoscritto il patto per la salute tra Stato e regioni. E questo patto è assolutamente coerente con il disegno del servizio socio sanitario che il Libro Bianco contiene e che impegna soprattutto le regioni inefficienti del centro-sud a riorganizzarsi non solo per azzerare ingiustificati disavanzi strutturali, ma anche in funzione dell'erogazione di quei servizi socio-assistenziali che le regioni più efficienti sanno offrire a costi inferiori. È nel solco del Libro Bianco anche il piano d'azione realizzato con la collega Gelmini per l'occupabilità dei giovani, fondato sull'integrazione tra apprendimento e lavoro. E il piano che stiamo predisponendo con la collega Carfagna per l'occupazione femminile”.

Lei ha scelto i nostri giornali diocesani per diffondere il Libro Bianco, perché?

“Credenti e non credenti trovano nei giornali diocesani i valori della nostra comunità di cui siete un'espressione importante. E il Libro Bianco vuole proprio sollecitare il migliore spirito comunitario, valorizzare il ruolo della famiglia, parlare ai giovani perché sappiano affrontare responsabilmente le fondamentali scelte della vita. Voi entrate in tutte le case e siete un'eminente organo di informazione e formazione della famiglia”.

Giorgio Zucchelli

Intervista a S.E. Mons. Pietro Farina, Vescovo di Caserta e Presidente del Comitato CEI per la Promozione del Sostentamento Economico alla Chiesa Cattolica

Ma i sacerdoti come vivono?

È vero che ricevono uno stipendio? E chi glielo paga, il Vaticano o lo Stato? Da quando Mons. Pietro Farina è diventato Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, queste domande se le sente rivolgere sempre più spesso. E' la legittima “curiosità” di chi giustamente pensa a quella del sacerdote come a una missione totalmente gratuita eppure si rende conto che anche un ministro di Dio ha esigenze materiali inderogabili, come qualsiasi altra persona.

E allora, Eccellenza, come si dovrebbe dire?

Forse il termine esatto dobbiamo ancora inventarlo. Ma importante è comprendere che quella del sacerdote non è una prestazione d'opera da “pagare” in qualche modo. Non si tratta di un mestiere, ma di una missione. Se entriamo in questo ordine di idee, del resto connaturale a molti nostri bravi fedeli, troveremo naturale anche tutto il resto.

Per esempio, che di qualcosa il prete dovrà pur vivere?

Esattamente. Per potere mettere tempo, capacità, energie al servizio della comunità “a tempo pieno”, occorre avere risorse per mangiare, vestirsi, abitare in una casa: vivere, insomma. E non si vive solo d'aria.



Lei, dunque, che cosa propone?

A me piace la parola “sostentamento”: la parola, meglio di stipendio o remunerazione, dice che al prete non interessa guadagnare in proporzione di ciò che fa o rende, ma gli basta il minimo per vivere dignitosamente. Tutto il resto è fatto con gioia e dedizione, perché è pura “missione” per il Regno di Dio.

Tra l'altro la parola “sostentamento” è entrata nel linguaggio della Chiesa italiana, dato che già da tempo si parla di “Offerte per il sostentamento del clero”. Perché si è sentito il bisogno di creare questo strumento, oltre alle normali offerte che ognuno fa in parrocchia?

Per rispondere bisogna ricostruire nelle sue grandi linee il sistema scaturito vent'anni fa dalla revisione del Concordato. La logica vorrebbe che ogni comunità parrocchiale, al cui servizio il prete si mette totalmente, fosse in grado di offrirgli il “sostentamento”. Ma ciò non è rea-

listicamente possibile a una gran parte di parrocchie: quelle con pochi e spesso poveri abitanti. Basti pensare che in Italia, su 26 mila parrocchie, 12 mila hanno meno di mille abitanti, e circa 4 mila addirittura meno di 250. Ciò nonostante ogni sacerdote diocesano, sia esso malato, anziano, in pensione o ancora nel pieno del suo servizio attivo, in città o in un piccolo paese di montagna, può contare su un sostentamento che va da 882 euro netti mensili del parroco di prima nomina a 1.376 euro per un Vescovo ai limiti della pensione.

Quindi non bastano le offerte della domenica?

Le offerte domenicali, a volte piccole e modeste, bastano appena (e spesso neppure) alle normali spese gestionali della chiesa parrocchiale e degli edifici pastorali (luce, riscaldamento, pulizia, ordine, manutenzione, eccetera). Per questo è necessario un sistema integrato di vasi comunicanti che consenta il passaggio dei fondi per il sostentamento delle parrocchie più grandi e più ricche a quelle più piccole e povere. In più serve una “camera di compensazione” che è appunto l'Istituto Centrale Sostentamento Clero (I.C.S.C.), che interviene, a livello nazionale, ad integrare le eventuali mancanze e disuguaglianze. Questo servizio perequatorio dell'I.C.S.C. è reso possibile dai fondi dell'otto per mil-

le (in parte utilizzati per il sostentamento del clero) e proprio dalle libere offerte dei fedeli dirette al sostentamento del clero.

Qual è il segreto per comprendere l'importanza delle Offerte per il sostentamento del clero? Appartenere e sovvenire: sono verbi che lei cita spesso. Perché?

Secondo me sta in due verbi: appartenere e sovvenire. Sono infatti profondamente convinto che quanto più cresce il senso di appartenenza alla parrocchia e, tramite questa, alla Chiesa, tanto più cresce anche la libera e responsabile volontà di “sovvenire alle sue necessità”: prima tra tutte, il concreto aiuto per il sostentamento dei preti, così necessari alla vita di ogni comunità ecclesiale. Quando un cristiano è convinto che la parrocchia è come la sua casa, la sua famiglia, quando cioè matura questo profondo senso di appartenenza, allora saprà anche farsi carico di un “sostegno economico”, perché la sua parrocchia possa vivere, agire, operare. I due canali privilegiati per questo “sostegno economico”, racchiuso nel verbo “sovvenire”, sono la firma per l'otto per mille, che non costa nulla, e un'Offerta, almeno annuale all'I.C.S.C. che, benché deducibile, importa invece una certa generosità.

a cura del Servizio Promozione

I SACERDOTI NON SI RISPARMIANO.

Sosteniamoli nella vita di ogni giorno.

Le Offerte per i sacerdoti: un gesto di responsabilità, un segno di appartenenza.

I sacerdoti sono una parte importante della nostra società e della nostra storia. Senza la loro opera, che cosa sarebbe il nostro Paese? Se scomparissero le chiese, dove almeno una volta ci siamo rifugiati per avere un conforto; se svanissero gli oratori dove, con il gioco, il confronto e l'allegria si concretizzano le parole della fede nel cuore dei più giovani; se venissero a mancare tutte le caritas e i centri di ascolto, dove la Parola diventa opera, che cosa sarebbe il nostro Paese? Dietro tutto ciò, in prima linea, ci sono i preti. Aiutati da tante persone di buona volontà ma speriamo anche sempre più sostenuti economicamente da tanti fedeli con una libera donazione all'Istituto Centrale Sostentamento Clero (ICSC): un gesto di responsabilità per la vita della propria comunità e di tutta la Chiesa. Un gesto speciale in un anno speciale. Infatti Papa Benedetto XVI ha indetto, in memoria del 150° dalla scomparsa di San Giovanni Maria Vianney e fino al 19 giugno 2010, l'Anno sacerdotale. Questo periodo può essere un'occasione "speciale" per riflettere sul ruolo dei 38 mila sacerdoti che da



nord a sud, nelle metropoli o nei più remoti paesini dell'Appennino trascorrono giornate tanto diverse quanto estremamente simili. Differente è il contesto ma identica è la loro missione: annunciare il Vangelo, amministrare Sacramenti, realizzare progetti di carità. Il sacerdote è "un uomo donato a Dio per servire gli altri", ha affermato Benedetto XVI e gli italiani lo sanno bene. Però non sempre sono consapevoli che i

preti non campano d'aria e che i primi responsabili del loro sostentamento sono proprio i fedeli. Anche con le Offerte intestate all'ICSC. Queste donazioni vengono divise tra tutti i 38 mila sacerdoti diocesani, con quello spirito di comunione e corresponsabilità che scaturisce dal Concilio Vaticano II. Un segno tangibile di appartenenza alla Chiesa.

Maria Grazia Bambino

"Perché ho deciso di fare un'Offerta per i sacerdoti" Parlano i donatori italiani

Perché si diventa offerenti? Perché si sceglie di donare un'Offerta per il sostentamento del clero, di qualunque importo, una o più volte l'anno? Lo abbiamo chiesto ai circa 134 mila fedeli italiani che donano per il sostentamento dei sacerdoti. E attraverso le pagine del trimestrale "Sovvenire" loro hanno risposto così:

"Con la mia offerta ogni anno intendo ricordare un sacerdote di cui non ho mai conosciuto il nome, ma che mi è stato vicino alla morte di mia madre. Ricordo le sue parole miti e non di circostanza, la modestia del suo vivere. Per me è diventato il simbolo del pastore, secondo Nostro Signore. E' quindi per onorare i tanti sacerdoti che offrono la loro vita in silenzio ed umiltà che cerco, nel mio piccolo, di partecipare al loro sostentamento."

Renata, Milano

"Perché penso che senza l'impegno di tanti preti diocesani nelle nostre città, senza i loro progetti di carità e il dono di se stessi agli altri, l'Italia sarebbe un Paese diverso. Bisognerebbe far conoscere a tutti il bene che realizzano."

Juri, Firenze

"Perché abbiamo assoluto bisogno dei nostri cari sacerdoti, sempre pronti a rispondere alle nostre richieste. Così non mi sono tirato indietro."

Berardino, Molfetta

"Ci tengo ad offrire il mio contributo soprattutto per quei meravigliosi preti che ho incontrato durante la mia vita e che mi hanno sempre sostenuta e aiutata, senza giudicarmi mai."

Maria Teresa, Roma

"Ogni anno versiamo presso l'Istituto della diocesi, come faceva nostra madre, la nostra donazione: è modesta rispetto alle necessità e al compito altissimo dei sacerdoti, ma non lo facciamo mancare."

Teresa e Gemma, Aosta

"Dono la mia offerta perché dopo un'intera vita, nonostante i miei limiti, sento ancora oggi che il Signore mi è accanto attraverso la voce del sacerdote. Quindi mando sempre il mio piccolo contributo e il mio grazie per tutto quanto i sacerdoti fanno per ognuno di noi."

Maria Cristina, Abbiategrosso (Milano)



"Potrei raccontare per ore dell'importanza fondamentale che ha avuto il sacerdote amico della nostra famiglia con la sua illuminata presenza. Dico solo che è davvero stato ed è un dono del Signore."

Costantino, Castelsardo (Sassari)

"Sostengo il clero diocesano con le mie offerte perché senza l'aiuto dei sacerdoti non potremmo vivere a fondo la nostra vita spirituale."

Beatrice, Pesaro

"Perché l'offerta è il mio augurio a tutti i sacerdoti per la loro difficile e importantissima opera."

Damiano, Roma

"Perché desidero aiutare la Chiesa con la preghiera e con le opere, perché ritorni ad essere come la prima comunità descritta negli Atti degli Apostoli, in cui tutti 'erano un cuore sole e un'anima sola.'"

Stanislao, San Marco Argentano (Cosenza)

"Dono la mia offerta perché è bello partecipare e sentirsi coinvolti rendendosi utili, collaborando a promuovere il bene. Aiutare i sacerdoti è un gesto di riconoscenza per il loro operato e per la loro presenza in mezzo a noi."

Maria Luisa, Padova

LE OFFERTE PER IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI IN 7 RISPOSTE

Chi può donare l'Offerta per i sacerdoti?



Ognuno di noi. Anche tu. Da solo, ma anche a nome della tua famiglia o del tuo gruppo parrocchiale.

Come posso donare?

CON CONTO CORRENTE POSTALE n.57803009 intestato a "Istituto Centrale Sostentamento Clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 - 00165 Roma".

IN BANCA con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte. La lista è su www.offertesacerdoti.it, nella sezione "Le Offerte - Bonifico bancario".

CON UN'OFFERTA DIRETTA donata direttamente presso la sede dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero della tua diocesi. La lista degli IDSC è su www.offertesacerdoti.it, nella sezione "Le Offerte - IDSC".

CON CARTA DI CREDITO   telefonando al numero verde di CartaSi 800-825000 oppure con una donazione on line su www.offertesacerdoti.it

Dove vanno le Offerte donate?

All'Istituto Centrale Sostentamento Clero di Roma, che le distribuisce equamente tra i circa 38 mila preti diocesani, assicurando

così una remunerazione mensile dignitosa: da 883 euro netti al mese per un sacerdote appena ordinato, fino a 1.341 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Le Offerte sostengono anche circa 3 mila preti ormai anziani o malati, dopo una vita intera a servizio del Vangelo e del prossimo. E raggiungono anche 600 missionari nel Terzo mondo.

Perché ogni parrocchia non provvede da sola al suo prete?

L'Offerta è nata come strumento fraterno tra le parrocchie, per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolose. Dal 1984 ha sostituito la congrua statale. Vuol dire che oggi i sacerdoti si affidano a noi fedeli per il loro sostentamento. Senza alcun automatismo. Ma con una libera Offerta da riconfermare ogni anno o più volte l'anno. Una scelta di vita importante per ogni cristiano, chiamato anche per gli aspetti economici alla corresponsabilità, nel grande disegno della "Chiesa-comunione" tracciato dal Concilio Vaticano II.

Che differenza c'è tra Offerte per i sacerdoti e l'obolo raccolto durante la Messa?

Ogni parrocchia dà il suo contributo al suo parroco. E' previsto infatti che ogni sacerdote possa trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra (quota capitaria) per il suo sostentamento.

E' pari a 0,0723 euro (circa 140 vecchie lire) al mese per abitante. E nella maggior parte delle parrocchie italiane, al di sotto dei 5.000 abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario. Le Offerte vengono allora in aiuto alla quota capitaria, e sono un dono significativo perché vi concorrono tutte le circa 26 mila comunità del nostro Paese.

Perché donare l'Offerta se c'è già l'8xmille?

Offerte per i sacerdoti e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione alla missione della Chiesa: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 10% del fabbisogno, e dunque l'8xmille è ancora determinante per remunerare i sacerdoti. Ma vale la pena far conoscere le Offerte per il senso di questo dono nella Chiesa.

Perché si chiamano anche "Offerte deducibili"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.